

I 24 beneficiati hanno già scontato la pena. Vienna soddisfatta

Scalfaro grazia i terroristi dei tralicci sudtirolesi

Venti quattro terroristi sudtirolesi, protagonisti "minori" della stagione degli attentati negli anni 60, sono stati graziati dal presidente della repubblica Scalfaro. Nessuno di questi era stato condannato per fatti di sangue, tutti avevano interamente scontato la pena: la "grazia" consiste nella restituzione del diritto elettorale. Altri 30 bumser rifugiati all'estero restano ricercati. Grande soddisfazione nella Svp ed in Austria; molta meno fra gli irriducibili beneficiati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Graziato? Franz Gamper, nerboruto artigiano del ferro battuto di Varna, alza le spalle. No, non vuole parlare. Il fratello sbotta: «È una vergogna anche solo parlare di grazia. Il vero terrorismo era quello dello Stato italiano nei nostri confronti». Ancora più glaciale Josef Mitterhofer a Merano. Magari, medita, la grazia la rifiuterà: «Non ho nulla di cui pentirmi. Ho combattuto per la libertà, per la patria. Non ho bisogno né di giudizi né di condoni». E gli altri? Zitti, per lo più. Nessuno stappa bottiglie di Gewurztraminer per festeggiare. Iriducibili.

Sulla pattuglia, ventiquattro ex terroristi sudtirolesi, è piovuta una grazia magari piccolissima, magari non voluta, ma politicamente dirimpente: gli sono stati restituiti i diritti civili e politici, che le vecchie sentenze di condanna avevano eliminato. Potranno tornare a votare, eventualmente anche a candidarsi. Il provvedimento, firmato dal presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, è trionfalmente annunciato a Bolzano dall'on. Siegfried Brugger, "obmann" della Sudtiroler Volkspartei: «Siamo ad una svolta. È il successo più bello ed importante da quando sono alla presidenza della Svp».

I recalcitranti beneficiati sono per lo più agricoltori, fabbri, falegnami, ormai pensionati o prossimi alla pensione. Vivono quasi tutti in paesini delle vallate, i loro nomi di-

cono poco: Engelbert Angerer a Lasa, Hermann Anrather ed Alois Hauser a Cortaccia, Johann Auer a Campo Tures, Johann Clementi a Cermes, Anton Felderer a Sarentino, Joseph Karl Fontana, Konrad Matuella ed Eric Walter ad Egna, Franz Gamper a Varna, Alois Gutmann e Sigmund Roner ad Appiano, Joseph Huber e Franz Riegler a Bolzano, Josef Innerhofer e Josef Mitterhofer a Merano, Oswald Kofler, Viktor Thaler e Albin Zwerger a Termeno, Friedrich Mandl a Bressanone, Johann Oberhofer a Laces, David Oberhollenzer a Molini di Tures, August Palickner a Selva dei Molini, Vigil Schwenbacher ad Ultimo.

Nessun fatto di sangue

«Bumser», bombaroli, come dicono qua, caricando però il termine di valori patriottici. Ma con alcune particolarità. Nessuno ha sulle spalle fatti di sangue. Sono tutti protagonisti della primissima stagione dinamitarda, quella che precedette l'intervento dei circoli neonazisti tedeschi, gli omicidi e le stragi. E tutti, condannati a Milano nel 1964, hanno interamente scontato la pena, tornando da tempo alle occupazioni usuali. Gli restavano, appunto, le pene accessorie, il diritto elettorale negato e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

In Alto Adige il ricorso al terrorismo iniziò quando la concessione dell'autonomia pareva perduta. La

prima «notte dei fuochi», 37 tralicci minati contemporaneamente, risale all'11 giugno 1961. Ne seguirono molte. Nel 1964, mentre si celebravano i processi per i primi arrestati, iniziò una seconda fase, quella del terrorismo che uccideva, con agguati soprattutto a carabinieri e finanzieri, culminata nelle stragi di Malga Sasso del 1966 e di Cima Vallona l'anno dopo. Erano ormai in campo i circoli pantedeschi. Non mancavano oscure ritorsioni organizzate dai servizi segreti italiani.

La lista nera

E naturalmente non è limitati ai 24 graziati, la coda giudiziaria. Altri sudtirolesi, cittadini italiani, ed alcuni tedeschi ed austriaci condannati in qualche caso anche all'ergastolo per omicidio e strage, vivono tranquillamente da trent'anni e passa in Austria e Germania, paesi che hanno sempre rifiutato l'estradizione. L'elenco dei loro nomi è noto come "lista nera", una collezione di ordini di ricerca internazionali inutilmente emanati da una trentina d'anni dall'Italia.

Erano trentuno, sono rimasti in trenta dopo la morte del "capo", il neonazista Norbert Burger, condannato all'ergastolo per la strage di Cima Vallona eppure così indisturbato in Austria da fondare un suo partito e candidarsi alle presidenziali del 1980, raggranellando 140.000 voti... Fra i più noti sopravvissuti nella "lista nera" un altro neonazista austriaco di rango, ergastolano virtuale stipendiato dai servizi segreti di Bonn, Peter Kieneberger, ed il falegname di Senales Karl Ausserer, riparato ad Innsbruck. Ausserer è un superirriducibile: condannato a 24 anni per strage negli anni sessanta, ha in seguito fondato il gruppo neonazista "Ein Tirol", protagonista dell'ultima ondata di 46 attentati, quelli del 1987-88.

Il provvedimento di clemenza non riguarda né i ricercati degli an-

ni sessanta né i condannati di "Ein Tirol". Non ancora, perlomeno, perché qualcosa potrebbe muoversi anche qui. Già nel dicembre 1992 l'Italia - un gesto "pacificatore" alla vigilia della chiusura della vertenza altoatesina - aveva revocato 13 ordini di cattura internazionali per latitanti condannati a pene minori: i destinatari, in altri termini, restano ricercati ma possono girare il mondo, rischiano le manette solo se mettono piede in Italia.

Altri provvedimenti?

E adesso? Adesso Brugger auspica ulteriori provvedimenti di clemenza anche nei confronti di cittadini austriaci ricercati per fatti «non di sangue», e dichiara: «Penso che a questo riguardo ci si possano attendere progressi in un tempo relativamente breve». È un uomo cauto, e cinque giorni fa si è incontrato personalmente con Scalfaro; le previsioni, insomma, dovrebbero derivare dalla miglior fonte possibile.

Conferme arrivano anche da Vienna. «La decisione del presidente Scalfaro consente di sperare in provvedimenti di clemenza anche nei confronti dei cittadini austriaci condannati per gli stessi motivi dalla giustizia italiana», dice il presidente austriaco Thomas Klestil. Naturalmente, anche in Austria si sgongola per la grazia concessa. «Una soluzione umana», e sottolinea Klestil, raggiunta «grazie anche ai miei ripetuti contatti personali ed epistolari» con Scalfaro. Conrospartita che si fa più vicina: la firma, storica, del trattato di amicizia fra Italia ed Austria.

Pareva imminente nel 1992, poi si è trascinata proprio per l'opposizione italiana alla grazia per i "patrioti". Scalfaro, nel viaggio a Vienna all'inizio del 1993, l'aveva decisamente negata: «Non possiamo creare incomprensibili squilibri. In Italia ci sono condannati per terrorismo che hanno già scontato 18 anni di carcere...».



Un traliccio divelto dopo un attentato

Cheque to cheque

Rogatoria per vescovo di Barcellona

Il ministero della giustizia spagnolo sta esaminando una nuova richiesta di rogatoria internazionale presentata dalla procura di Torre Annunziata per interrogare l'arcivescovo di Barcellona Ricardo Maria Carles nell'ambito dell'inchiesta "Cheque to cheque". Lo riferisce oggi il quotidiano El Mundo, precisando che non sarà probabilmente prima del prossimo settembre che il ministro della giustizia, signora Margarita Mariscal del Gante, farà conoscere la propria decisione. A differenza della prima richiesta, che venne respinta, secondo El Mundo, tutto lascia supporre che questa verrà accolta. Chiamato inizialmente in causa solo come testimone, il cardinale Carles è stato successivamente accusato di aver favorito il riciclaggio di 100 milioni di dollari provenienti da un traffico internazionale di armi, oro e materiale radioattivo. La richiesta, secondo fonti qualificate, è stata presentata all'inizio di luglio. La documentazione relativa al caso inizialmente era stata inviata via fax ma le autorità spagnole hanno chiesto gli originali, ora in loro possesso. Per la levatura e la notorietà del personaggio, la vicenda sta provocando un notevole imbarazzo in Spagna. Ma il fatto che il prelado sia ora tecnicamente un imputato, secondo El Mundo, è un elemento che peserà a favore della rogatoria. Le direttive comunitarie infatti obbligano i Paesi membri dell'Unione Europea alla massima cooperazione in campo giudiziario nel quadro della lotta contro la criminalità internazionale. La prima richiesta di rogatoria era stata presentata lo scorso autunno, quando il cardinale figurava nell'inchiesta solo come testimone. L'allora ministro della giustizia Juan Alberto Belloch però l'aveva respinta in quanto l'interrogatorio predisposto dai magistrati italiani, secondo El Mundo, venne giudicato più consona ad un imputato. Fonti del ministero della giustizia interpellate dal giornale non hanno indicato con precisione quando una risposta definitiva in merito potrà essere data.

«I magistrati scordarono me e Pecorelli»

Il colonnello dei Cc Antonino Tomaselli depone a Perugia

PERUGIA. La parola «insabbiamento» non la pronuncia mai. Né mai si lascia sfuggire un giudizio personale sull'operato di due magistrati di «spessore» quali Domenico Sica ed Eugenio Mauro. Ricorda che la sera dell'omicidio di Mino Pecorelli vide tante di quelle divise quante nella sua vita di carabiniere non ne aveva viste mai, se non nel caso del rapimento di Aldo Moro. E poi quelle «carte», i dossier scottanti, ritrovati nella redazione di Op, il giornale di Pecorelli: roba da far tremare le vene al più navigato degli investigatori. Insomma, c'erano tutti gli ingredienti per una grande inchiesta, ed invece non se ne fece nulla, o quasi. Parla con voce ferma il colonnello dei carabinieri Antonino Tomaselli, tra i primi ufficiali che arrivarono sul posto la sera del 20 marzo. Pecorelli

non lo conosceva neppure Tomaselli, ma dall'agitazione che notò subito dopo il suo arrivo capì che quell'uomo riverso sul sedile della sua auto, con quattro proiettili in testa, doveva essere un pezzo grosso. Fu lui ad ascoltare per primo Franca Mangiavacca, la compagna di Pecorelli. Fu lui ad avviare le prime indagini, a stilare i primi rapporti, a cercare di capire chi e perché aveva ammazzato il direttore di Op.

Stranamente, dopo il primo mese, l'attenzione degli inquirenti sul caso Pecorelli cominciò a scemare. Nessuno lo cercava, e lui non si faceva sentire: «con tutto il da fare che avevamo, pochi uomini e scarsi mezzi, sinceramente devo dire che la cosa egotisticamente mi fece quasi piacere». A questo punto il pm Fausto Cardella gli chiede: «Le indagini da lei

svolte furono sollecitate dai magistrati, o le fece di sua iniziativa?». «Le feci di mia iniziativa. Dai magistrati non ricevevo alcun input o delega». E perché Tomaselli abbandonò in seguito l'attività investigativa sul caso Pecorelli? «Perché ad un tratto mi sentii solo, non ero più motivato. E poi ritenevo che data la estrema delicatezza del caso i magistrati avessero affidato ad altri corpi investigativi il compito di accertare la verità». La realtà invece è che non se ne fece più nulla. Per anni nessuno si curò di aprire quei grandi scatoloni pieni zeppi di carte scottanti, dossier, documenti riservati, rapporti dei servizi segreti, insomma lo straordinario archivio personale di Mino Pecorelli. Quell'archivio che a Fausto Cardella è servito per riaprire il caso e portare sul banco degli imputati niente meno che Andreotti e Vitalone, con l'accusa di essere i mandanti dell'as-

sassinio del direttore di Op.

Ma quali furono le piste battute immediatamente dagli inquirenti? Quella del terrorismo, subito abbandonata, e quella Gelli-P2, ha raccontato ieri alla Corte il generale Antonino Comacchia, allora comandante del Reparto Operativo dei carabinieri di Roma. Singolari le motivazioni con le quali ha giustificato l'abbandono della pista Gelli, pista che fu indicata personalmente al procuratore Di Matteo che chiese proprio a Comacchia di indagare su quella «soffiata». L'ufficiale eseguì gli ordini e nel suo rapporto scrisse «Nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto». Forse né lui, né altri, avevano guardato nell'agenda. Avrebbero visto che Pecorelli doveva incontrare il Venerabile il giorno dopo la sua morte, per la cinquantottesima volta in quell'anno.

Politrasfusi Indennizzati a passo di lumaca

L'onorevole Camoirano ha rivolto ieri un'interrogazione al ministro della Sanità sulla drammatica situazione dei politrasfusi che hanno riportato lesioni gravissime o sono addirittura deceduti proprio per colpa delle trasfusioni in questione e che ancora attendono che siano risolte le loro pratiche di indennizzo. Secondo l'on. Camoirano, coloro che sono in attesa di indennizzi vari ammonterebbero a trentamila. Le pratiche definite fino a questo momento sarebbero, invece, appena diecimila, e tutto procederebbe con estrema e grave lentezza, con ovvi disagi e complicazioni. La definizione delle pratiche è stata ora affidata alle Unità sanitarie locali, ma tutto appare comunque bloccato.

Lamezia Terme, folla esasperata dopo una rapina fallita

Ladro evita linciaggio

NOSTRO SERVIZIO

LAMEZIA TERME (Cz) Un gruppo di persone ha tentato ieri pomeriggio di linciare un giovane, Vincenzo Tuterà, di 25 anni, di Domanico (Cosenza), che poco prima, insieme con un complice, aveva tentato di compiere una rapina all'interno di una gioielleria. Il tentativo di linciaggio è stato vanificato dagli agenti del Commissariato di Lamezia Terme, intervenuti sul posto dopo che un ispettore di Polizia, che abita nelle vicinanze della gioielleria, era riuscito a sventare la rapina, ingaggiando tra l'altro un conflitto a fuoco con i due banditi. La gioielleria contro la quale è stato fatto il tentativo di rapina è ubicata nel centro cittadino. Ti-

tolare del locale è una ragazza di 24 anni, Ildegonda Grasso, di 24 anni, che nel momento dell'irruzione era in compagnia del padre, Giovambattista, di 50 anni. I banditi erano armati di una pistola calibro nove e portavano cappelli che coprivano parzialmente il volto.

Uno dei due rapinatori ha anche ingaggiato una colluttazione con Giovambattista Grasso. L'intervento dell'ispettore di Polizia, che ha anche risposto ai colpi di pistola, ha indotto i malviventi a desistere dal tentativo di rapina e ad allontanarsi. La fuga dei due è stata però intercettata dalla Polizia, che ha subito arrestato Vincenzo Tuterà. L'altro rapinatore

è invece riuscito ad allontanarsi a bordo di uno "scooter", abbandonato poi a distanza di poche centinaia di metri. Le persone che si erano raccolte davanti alla gioielleria, richiamate dalle grida e dagli spari, hanno poi tentato di aggredire Vincenzo Tuterà. La Polizia è riuscita a farsi largo tra la folla ed a caricare il bandito su un automobile di servizio. Dalla folla si sono levate grida ed insulti all'indirizzo del rapinatore. L'ispettore che è riuscito a sventare la rapina ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Lamezia Terme per una contusione ad una spalla. Nello stesso ospedale è stato ricoverato Giovambattista Grasso per la frattura di due costole riportata nella colluttazione con uno dei due rapinatori.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1.

2.

3.

4.

5.

Nome e Cognome

Indirizzo